

biamo quest'oasi, direi, delle Marche e dell'Umbria, ove si paga sole 24 lire. Quanto alle provincie meridionali, mi perdonino i signori contraddittori, ma io dico che il portare il prezzo del sale da lire 28 65 il quintale a lire 30 non può dar luogo a questione, a meno che si voglia assolutamente vederla colla lente; non può esservi su ciò una questione.

Ora per considerazioni come quelle che ci vennero ora esposte andremo noi ad abbandonare l'entrata di otto milioni? Si provino gli onorevoli contraddittori a venire avanti con un disegno di legge, il quale frutti otto milioni, e otto milioni netti, perchè bisogna ritenere che qui le spese sono già computate. Facciano la prova a venir fuori con delle nuove tasse, e poi vedranno come saranno accolti e come il popolo sarà contento; essi sapranno poi dirmi se c'è gran male ad aumentare di una lira e sessantacinque centesimi la tariffa del sale nelle provincie meridionali e di sei franchi nell'Umbria e nelle Marche. (*Bene!*)

Qui bisogna ben premettere questo fatto, sul quale ha già molto insistito l'onorevole commissario regio, ed è questo, che assolutamente è necessario avere una tariffa unica per tutta Italia.

Che facciamo noi quotidianamente? Non facciamo altro che occuparci di unificare le leggi delle varie membra dell'Italia, onde veramente il nostro paese possa dirsi uno, e mi meraviglio che da parte di persone alle quali debbo render elogio di aver speso tutta la loro vita a propugnar sempre l'Italia venga a dirsi: che bisogno c'è d'unità di tariffe?

Ma occorre di ben notare che, come c'è bisogno di unità di tariffa, c'è bisogno di unità di dogane, unità di legislazione. Io mi dichiaro assolutamente unitario; ci vuole unità di leggi, unità di codici, unità di tutto; un solo codice come un solo re; altro che unità di tariffa! se l'Italia ha da essere una volta unificata. (*Bravo! Benissimo!*)

Oltre alle ragioni della unità ci sono le ragioni di giustizia: come vorrete voi richiedere qui 30 lire e colà 24 lire al quintale di sale? Quindi vedete che è assolutamente necessaria l'unità di tariffa. Come vorrete voi sopprimere certi uffici doganali intermedi tra le varie provincie del regno? Come vorrete voi per un poco di sale mantenere ancora le frontiere degli antichi Stati in cui era divisa l'Italia, un'armata di doganieri i quali siano occupati a visitare i viaggiatori che entrano nelle Marche o nelle provincie napoletane, onde intimar loro di pagare, se mai avessero presso di sé un poco di sale o di tabacco? Vi sarebbe egli a grado di perpetuare gli antichi mali d'Italia con una divisione doganale? Ma voi ben comprendete, o signori, che è impossibile che si rinnovi questo stato di cose. È inutile che voi lavoriate a fare la unificazione con una mano per distruggerla in pari tempo coll'altra. È quindi evidente essere indispensabile la unità di tariffa. (*Bravo!*)

Stabilita una volta l'unità di tariffa, a quale delle due proposte daremo noi la preferenza?

Alla tariffa di L. 30 che il mio onorevole predecessore proponeva, e ben a ragione, e di cui la Commissione vostra ha proposto l'adozione, ovvero a quella di L. 24 proposta dall'onorevole Macchi?

La differenza tra i due sistemi è chiara; se voi adottate la tariffa delle L. 24, sono otto milioni buttati via; quindi io, senz'altre frasi, vi pongo il seguente dilemma: chi, nelle circostanze attuali, coi bisogni che ci premono, è d'avviso che si abbiano a gettar via otto milioni, voti contro questo disegno di legge, perchè la tariffa sia ridotta a sole 24 lire; chi invece si preoccupa delle gravi necessità in cui versiamo, di compiere i lavori che abbiamo intrapresi, e soprattutto di

ultimare il compito della unificazione della patria, egli non debbe esitare (perchè, ripeto, queste questioni politiche furono eccitate affatto fuor di luogo) a votare colla Commissione e col Ministero.

Io non andrò mai persuaso che una questione di un sessantesimo di centesimo al giorno sia una questione politica da eccitare un malcontento in quelle popolazioni. (*Si ride*) Per conseguenza io dichiaro altamente che il Ministero si trova nel debito di opporsi recisamente, nel modo il più assoluto, alla proposta dell'onorevole Macchi, e dico anzi che mancherebbe al suo mandato qualora non si opponesse con tutta l'energia, perchè il buttar via otto milioni in questa guisa sarebbe veramente tradire il paese. (*Applausi*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Nisco. (*Rumori*)

NISCO. Il chiarissimo mio amico commissario regio accennava che io presentava ad esempio la Francia. Al contrario io citava un fatto recente della Francia, non toglievo il sistema francese a modello. Se avessi voluto proporre un esempio certo sarebbe stato quello dell'Inghilterra, ove il sale non è oggetto di privativa, e ciò costituisce appunto una delle ragioni dell'aumento e miglioramento dell'agricoltura di quel felicissimo paese.

Non mi si vorrà attribuire un proposito che non ho mai avuto nel campo economico, nè il desiderio di eccitare passioni.

Quando si tratta di difendere la libertà dell'uso del sale, quando si tratta di opporsi alla privativa, si tocca un argomento che ha prodotto sempre accuse; ed io ho cennato sin da principio che mi esponeva ad un gravissimo pericolo, quello di essere creduto un uomo che voleva andar accattando applausi, che voleva muovere passioni nel difendere un principio economico. Il ministro ed il commissario regio debbono esser persuasi che, se avessi voluto esaminare quest'argomento sotto l'aspetto politico, avrei potuto citare l'esempio del settembre 1848, quando Ferdinando II, per preparare quell'orribile reazione, cominciò col ribasso del sale.

Avrei potuto ricordare all'onorevole relatore che se nel 1848 il ribasso del sale non contribuì a rifermare in Francia la repubblica fu perchè esso fu soltanto attuato nel 1849 da Napoleone presidente, che si studiava a fare della repubblica il suo impero.

Io non intendo affatto far appello alle passioni politiche, non intendo invocare qui pericoli, intendo però dire che il principio del ribasso della tariffa è un principio schiettamente economico, e che quando non si possa ottenere l'abolizione della privativa del sale, credo, secondo mia coscienza, di dover propugnare la diminuzione della tariffa.

L'onorevole commissario regio ha detto che la principale ragione era l'uniformità dei prezzi; io sono con lui d'accordo, e penso che non sia possibile mantenere in un paese una tariffa differente sopra un oggetto tanto di consumo generale; ciò non farebbe che ricordare le nostre antiche divisioni.

Dunque io ripeto che l'unità della tariffa è necessaria; ma che per fare questa unità si debba scegliere il prezzo più alto, in questo io non convengo, massime perchè il calcolo fatto dall'onorevole ministro è un po' troppo largo; egli ha sostenuto che il ribasso produrrebbe la perdita di otto milioni, e che l'introito del sale ascende a trentasei milioni.

Questo non è esatto; l'introito del sale non è che di trentaquattro milioni, e per ottenerlo si spendono nove milioni